Anno XII. Martedì, 8 Febbraio 1859 Num. 39.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 7 febbraio

QUESTIONE ITALIANA

La *Gazzetta austriaca* ha un articolo intitolato: *Eppure non v'ha questione italiana*, nel quale si oppone fortemente alla convocazione di un congresso europeo per regolare gli affari d'Italia e si esprime nel più ostile ed aggressivo modo contro la politica della Francia e del Piemonte. Essa dice:

« L'Italia e la Germania sono due aggregati di paesi, dove una potenza fortemente centralizzata può agire sopra una « massa in molte guise divisa. Se oggi havvi « una quistione italiana che appartenga ad « un congresso, domani vene sarà una te- « desca; è naturale che si abbia ad inco- « minciare con quella, poichè là si ha l'Au- « stria sola per avversario, e un'idea rivo- « luzionaria per leva. Quando si sarà venuto « ad una conclusione al Po, si potranno fare « anche al Reno molte questioni, poichè alla « testa delle popolazioni romane deve diventar « padrone della Germania il nuovo imperia- « lismo. »

Quello che la *Gazzetta austriaca* rimprovera all'imperialismo di voler tentare, l'Austria lo opera di fatto. L'Austria come potenza centrale ed unita pretende infatti da circa un mezzo secolo di dominare nell'Italia e nella Germania, applicando la massima *divide et impera*. In Germania la presidenza alla dieta di Francoforte, i presidii delle fortezze federali, e i raggiri per suscitare le piccole corti fra di loro e contro la Prussia furono i mezzi che finora l'Austria ha impiegato per dominare; ma non sono sufficienti, il gabinetto di Vienna lo ha sentito e perciò ha tentato di accrescere il peso della sua forza in Germania col chiedere di entrare nella confederazione con tutti i suoi stati, e di rompere le forze opposte nelle sue perseveranti ed abili campagne contro l'unione doganale della Prussia. In Italia, collegatasi con tutte le idee retrograde, despotiche ed antinazionali, sostenendole cogli interventi armati, avrebbe raggiunto meglio il suo scopo se non avesse il Piemonte e la Francia contrarii alle sue pretensioni.

In Germania havvi un partito che pretende essere l'Austria una potenza tedesca; ma per questa asserzione non havvi altro argomento se non che l'Austria per circa un terzo del suo impero fa parte della confederazione germanica, che ha circa un quinto della sua popolazione di nazione tedesca e che nella capitale la lingua dominante è la tedesca. Ma se si considerano interessi politici, maggioranza della popolazione, coltura, abitudini, carattere dell'impero austriaco, si vede un miscuglio che di tedesco può avere il nome per riguardo ad una parte, ma nell'insieme non ha nulla di comune colla nazione germanica.

Se quindi la Germania respinge a giusto e patriotico titolo la dominazione francese, essa deve respingere ad eguale titolo la preponderanza austriaca, e la causa che si agita in Italia contro l'Austria dovrebbe egualmente agitarsi in Germania contro l'Austria stessa sotto il punto di vista dell'indipendenza ed unione nazionale. La Germania sarà potente e rispettata in Europa quando sosterrà interessi puramente germanici, perchè in tale impresa sarà unita e compatta. Ma essa sarà debole ed esposta a mille pericoli se scambierà gl'interessi austriaci cogl'interessi propri, perchè in tal caso sarà necessariamente divisa, incerta, ripugnante sulla via entro la quale la si vorrebbe strascinare, e che il buon senso e il sentimento di giustizia, inerente a quella nazione, non può riconoscere come sua, anzi deve respingere come insidiosa alla propria esistenza nazionale.

La *Gazzetta austriaca*, proseguendo nel suo argomento, vuol dimostrare che non havvi questione italiana perchè non si possono costringere i principi italiani a fare concessioni e riforme contro la loro volontà, senza violare la loro indipendenza. Sotto questo aspetto la *Gazzetta austriaca* fa un grande elogio del re di Napoli per la sua resistenza contro le domande dell'Inghilterra e della Francia. Quel foglio dice che l'Austria non può costringere i principi italiani a riforme, per la stessa massima per la quale non può costringere la Sardegna ad abolire la sua costituzione, sebbene le sia incomoda. La *Gazzetta austriaca* ha dimenticato che non si chiede all'Austria di costringere il papa e il re di Napoli a concessioni, ma solo di ritirare a questi principi la sua protezione. Allora le riforme e le concessioni pioveranno a Napoli e a Roma anche al di là del bisogno. La costituzione della Sardegna non ha bisogno, per star in piedi, della protezione dell'Austria; si ponga l'Austria contro i despoti italiani sul medesimo piede come contro la costituzione sarda, dichiari esplicitamente che le sono incomodi e lo dimostri coi fatti, e allora, come dicemmo, le riforme e le concessioni pioveranno in abbondanza. Ma la *Gazzetta austriaca* dice che l'occupazione delle Romagne è necessaria per ragioni storiche; e l'argomento vale il fatto e chi l'adopera; non havvi iniquità a questo mondo che non abbia ragione di essere, quando la si appoggi ad argomenti, convenienze o necessità storiche.

Sulla proposta di rivedere i trattati del 1815, staccando il Lombardo-Veneto dall'impero austriaco, secondo i progetti del 1848, messa innanzi da giornali inglesi, la *Gazzetta austriaca* dice:

« Non crediamo che un gabinetto possa « osare in qualunque tempo fare una si- « mile proposta all'Austria, meno di tutti « ce l'aspettiamo da un ministero Derby; « una tale nota sarebbe respinta con sde- « gno, non vi si potrebbe rispondere che « a colpi di cannone. »

Finalmente un altro punto che potrebbe dar luogo a quistioni, sono le guarnigioni che tiene l'Austria a Ferrara e a Piacenza.

« La Sardegna » dice la *Gazzetta austriaca*, « trova che quelle guarnigioni sono « troppo forti. Il conte Cavour non po- « trebbe dire certamente che in ciò vi sia « una lesione del senso letterale dei trat- « tati, ma egli ne trova violato lo spirito. « Questo è senza dubbio lo spirito suo « proprio del conte Cavour, che vorrebbe « volontieri eseguire un colpo di mano con- « tro quelle fortezze. »

Che l'Austria abbia violato i trattati col rinforzare non solo la guarnigione di Piacenza, ma anche coll'accrescere ed estendere le fortificazioni di quella fortezza, è cosa tanto palese che solo un austriaco potrebbe impugnarla. Che l'Austria abbia violato i trattati per riguardo a Ferrara, mediante una troppo lata interpretazione della parola *Piazza*, è già stato dimostrato ad evidenza nel 1847, e l'Austria ha finito per riconoscerlo in via di fatto, ritirando allora la guarnigione austriaca della città. Che ora non si faccia per parte del governo pontificio eccezione a questo riguardo, si spiega da altre ragioni a sufficenza e veramente sarebbe fuori di luogo che il governo di Roma avesse a riclamare come allora contro l'occupazione della città di Ferrara, quando Bologna e Ancona, contrariamente ai trattati, sono pure occupate dagli austriaci per consenso del governo pontificio.

La sola circostanza che la *Gazzetta austriaca* discute tutte queste quistioni e le risolve a suo modo, mentre l'altra parte ha sufficienti ragioni per invocare soluzioni affatto opposte, dimostra in modo incepibile che havvi una quistione italiana.

Che poi la *Gazzetta austriaca* opini essere la quistione italiana di quelle che si sciolgono a colpi di cannone e non mediante un congresso europeo, è un altro affare. Se l'Austria lo afferma, noi non siamo menomamente disposti a negarlo, e il cannone tuonerà in luogo dei discorsi della diplomazia.

TRATTATO DI COMMERCIO COLL'AUSTRIA.

Ci scrivono da Modena, 5 febbraio:

« Si assicura che sianvi nuove trattative fra l'Austria ed il nostro governo estense intorno alla cosidetta unione doganale del 1857.

« I due governi, non potendo disconoscere l'equità de' richiami del Piemonte, ma non volendo aderire alla domanda da lui fatta che il suo commercio abbia a godere dei favori stipulati nel trattato del 1857, fra Austria e Modena, preferirebbero di rinunciare vicendevolmente a que' favori, anzichè farne partecipare il commercio sardo; ed intanto toglierebbero alla Sardegna motivo di nuovi riclami per l'adempimento del trattato del 1851.

ELEZIONI POLITICHE.

Gli elettori di Boves, Mongrando e Strambino, nominando i candidati liberali, hanno data alla politica del governo la sanzione del voto popolare.

Tali elezioni sono nelle presenti contingenze tanto più significative, che i clericali erano interessati ancor più del solito, a far trionfare i loro candidati, per poter poi sclamare: Ecco che gli elettori non vogliono saperne nè d'Italia, nè di guerra!

Il Piemonte ha sempre mostrato un buon senso ed un patriotismo che resistettero ai sofismi degli avversarii della libertà e degli amici dell'Austria.

Ieri esso ha ancor provato che è tenacemente vincolato a'principii liberali, ed approva la politica d'onore, di dignità e di nazionalità sostenuta dal ministero.

E ne sia lode agli elettori!

Austria e Italia. La *Gazzetta nazionale* di Berlino pubblica un articolo sulla questione italiana, nel quale si esprime nei seguenti termini:

« L'Austria dovrebbe agire e dimostrare coi suoi atti che desidera allontanare le cause e i pretesti della guerra; soltanto facendo così, e spiegando la dovuta energia potrà assicurarsi l'appoggio della Germania. Il gabinetto di Vienna attende il patriotico appoggio degli stati tedeschi contro una grande potenza estera; ma con qual diritto può essa identificare la sua causa con quella della Germania, se corre dietro con tanta ostinazione a' suoi progetti in Italia; se mentre impiega in quel paese le sue forze, essa si priva dei mezzi di servire opportunamente gli interessi tedeschi, che vogliono pure esser difesi contro lo straniero? Il dire che *si difende il Reno sulle rive del Po* è un modo di dire che non possiamo accettare senza una spiegazione: poichè la storia dimostra che noi possiamo *abbandonare il Reno per difendere il Po*. I trattati del 1815 hanno stabilito la dominazione dell'Austria sopra una popolazione italiana di circa 5,000,000 di anime. Così facendo non si sono curati gran fatto della storia; il principio del congresso di Vienna, nel riformare la mappa dell'Europa, era di trattare stati e popoli come se fossero dotazioni dei principi, e di dividere fra i vincitori quei territorii che erano considerati come preda, onde ristabilire ciò che si chiama equilibrio europeo. Avendo perduto durante il periodo rivoluzionario i suoi possessi e la sua influenza in Occidente, e credendosi lesa nello spartimento della Polonia, l'Austria cercò compensi in Italia e li ottenne, coll'assenso più o meno volontario delle altre potenze. »

La *Gazzetta nazionale* afferma inoltre, appoggiandosi ad irrefragabili testimonianze e manifestazioni che il gabinetto austriaco cerca di estendere il suo territorio in Italia e dice a questo proposito:

« Se l'Austria desidera di avere il diritto di trattare questa asserzione come infondata, essa dovrebbe assumere contro i deboli governi della penisola un'attitudine affatto differente da quella che ha finora sostenuto; e allora potrà dire che le idee di conquista mantenute a Vienna per cinquant'anni sono ora affatto abbandonate per più non ritornarvi. In ogni caso ci sembra perfettamente chiaro che nel momento in cui gli stati deboli sono minacciati dall'ambizione della Francia, e quando la base principale della minaccia è il vizioso e insostenibile modo di governare quegli stati, l'Austria, se fosse realmente animata da sentimenti conservativi, dovrebbe considerare come suo interesse l'esortare ed eccitare i deboli governi a fare miglioramenti. Questo sarebbe il miglior mezzo per tagliar corto alle speranze della Francia, perchè renderebbe le popolazioni favorevoli alla sua politica, mentre farebbe cessare il malcontento che la Francia volge al suo profitto. »

La *Gazzetta nazionale* consiglia all'Austria una politica impossibile ad un governo che si è legato al governo papale col concordato in una intenzione assai più politica che religiosa. La conclusione ovvia è che non essendo possibile la premessa, cioè che l'Austria dia mano efficacemente alle riforme nell'Italia centrale, è pure, secondo il ragionamento della *Gazzetta nazionale*, impossibile che la Germania sostenga l'Austria in Italia. Ciò è effettivamente espresso nella seguente chiusa dell'articolo:

« Il primo dovere che ha l'Austria verso la confederazione, se vuole averne l'appoggio, è di mettere la politica austriaca sopra un tal piede che la Germania si trovi d'accordo con lei. Essa dovrebbe cercare di rimediare alla situazione dell'Italia; dovrebbe consigliare riforme agli stati deboli in un modo che questi non possano resistere se non sono disposti a privarsi del loro unico protettore. Solo facendo in questo modo la Germania può giudicare se l'Austria si limita a difendere i suoi possessi guarentiti dai trattati, oppure nutre idee che la confederazione germanica non ha alcun interesse di favorire. »

Prescindendo dal linguaggio ipotetico, la *Gazzetta nazionale* sostiene effettivamente che gli interessi dell'Austria in Italia non sono quelli della Germania.

Gli austriaci in Lombardia. Le molte corrispondenze da Milano nei giornali esteri hanno cercato di gettare la confusione nell'opinione pubblica sullo stato degli animi in Lombardia. Il *Morning Herald*, giornale ministeriale inglese, e perciò certamente non sospetto di eccessivo favore alla causa italiana, aveva in uno de' suoi ultimi numeri una lettera da Milano del 23 gennaio che riputiamo scritta con molta imparzialità e che risponde a tutte le asserzioni erronee e coartate dei corrispondenti di fogli tedeschi ed inglesi. In quella lettera leggiamo:

Le seguenti osservazioni sullo stato politico di questo paese dalle prime indicazioni della crisi sovrastante devono essere precedute dalla assicurazione che nel presente momento egli è cosa assai difficile di ottenere informazioni esatte e degne di fede, e ciò per effetto delle precauzioni naturalmente adottate dalle autorità per tenere all'oscuro intorno al modo col quale i gabinetti dell'Europa stanno per assestare i nostri destini. Tutti i giornali esteri che contengono articoli opportuni per gettare qualche minima luce sulla quistione italiana, sono con molta cura sottratti alla circolazione. Il *Galignani's Messenger* non ci è pervenuto dal 9 in poi. Di quando in quando un numero isolato del *Débats* rompe il silenzio maestoso con qualche magro cenno, e la miso-italiana *Gazzetta d'Augusta* versa le sue dosi giornaliere di acqua fredda sulle ispirazioni dei patrioti che nutrono

premature speranze. In fuori di ciò non abbiamo nulla....... Il pubblico rimane perfettamente tranquillo come se avesse la certezza di guastare gli affari in un modo o nell'altro colla precipitazione.

Ma questa apparente apatia non deve essere presa per indifferenza. Con pochissime eccezioni, che si potrebbero contare sulle dita, prevale qui la più grande unanimità di opinione sulla presente quistione, ed è impossibile di vivere per qualche tempo in questo paese senza accorgersi che le popolazioni sanno assai bene dove la scarpa stringe (modo di dire inglese che equivale al nostro *dove il dente duole*), e sono tutti convinti che una semplice rassettatura non la renderà più calzabile e tollerabile. Qualunque sia il risultato delle presenti negoziazioni, egli è evidente che debba aver luogo un totale cambiamento di sistema nel governo di questo paese, altrimenti esso sarà sempre un fomite di rivoluzione e una sorgente inesauribile di disturbi e timori tanto alle dinastie antiche ma vacillanti, come anche al giovane ambizioso imperialismo.

In fatti si può asserire con certezza che il governo austriaco non è riuscito finora ad avanzarsi di un sol passo nelle affezioni della razza governata, fatto che un recente scrittore della *Gazzetta d'Augusta* riconosce pienamente, aggiungendo che la buona volontà della popolazione era fuori di quistione e che il governo non aveva altro scopo che di assicurarsi il rispetto e l'obbedienza. Nello stesso tempo è indubitato che molto si sarebbe potuto fare per mitigare il sentimento di ostilità che esiste naturalmente fra una nazione e i suoi dominatori esteri. L'arciduca è personalmente rispettato come uomo di carattere benevolo, d'intelligenza e di modi graditi; ma si sa che egli non è che una splendida macchina politica, la cui efficacia operativa, sia per il bene, sia per il male, è minima. Non vi è nulla di più agghiacciato, di più sconfortante, prendendo la cosa da un punto di vista austriaco, quanto l'accoglienza che il governatore generale incontra dal pubblico milanese ogni volta che compare di fuori.

Parlamento inglese. In aggiunta al sunto che abbiamo dato ieri della discussione nella camera dei comuni, riproduciamo il brano del discorso di lord Derby tenuto nella camera alta sulle cose d'Italia, dal quale si rileva quali erronee idee sussistano nel gabinetto inglese sugli affari della nostra penisola. Il nobile lord disse:

« È necessario di parlar chiaro sui presenti affari dell'Europa. Lo posso fare perchè nelle questioni che si agitano l'Inghilterra non ha alcun interesse separato da curare, nessuna vendetta da soddisfare, nessuna celata ambizione da lusingare, e sopratutto, l'Inghilterra non ha alcun secreto impegno che leghi l'azione li era di questo paese. Vi sono principii però che il governo ha sempre confessato e se non fu fatta nel discorso della regina alcuna allusione alle differenze onde è travagliata l'Europa, egli è perchè l'Inghilterra non vi ha alcun diretto interesse, cioè nessun altro che quello spettante sempre ad una grande potenza marittima e commerciale. Non esistono inoltre fra le potenze questioni pendenti al di là della portata della più ordinaria diplomazia, e che possano giustificare i timori di guerra. Cionondimeno vi sono serie apprensioni in Europa. Lo stato di Italia è in pericolo costante per la pace del mondo. Convengo nella esposizione del triste stato di quel paese infelice, e nell'impossibilità di realizzare quel sogno entusiastico di unità italiana che in tutti i tempi, in tutte le circostanze fu una bella speranza, che però non sarà mai mandata ad effetto. Non è l'oppressione dei governi di fuori, nè la loro forzata ingerenza negli affari interni, ma interne scissure e differenze fra gli stati italiani, che renderebbero impossibile una tale unione. Può essere vero che la condizione degli stati settentrionali, quasi di tutta Italia, sia quella di un vulcano che dorme, in cui le interne minaccie si manifestano di quando in quando dal rimbombo sotterraneo, ma non è in Lombardia, non a Napoli che havvi il maggior pericolo. Credo che la Lombardia abbia poco da lagnarsi dell'amministrazione del governo, specialmente negli ultimi anni, avendo cercato l'Austria continuamente di migliorare le condizioni della popolazione. Ma questa ha pure certe lagnanze e certe cause di malcontento. Ma l'unica, la sola irremediabile causa del malcontento è questa: che sono collocate come provincie sotto il giogo e sotto il governo di una nazione diversa e straniera. Questa è una continua sorgente di malcontento, ma la Lombardia ha troppo sovente dimenticato che le lotte per la libertà italiana terminarono generalmente soltanto in un cambiamento di padroni, e che il sogno dell'indipendenza italiana non è mai stato realizzato, ed egli è difficile di dire che possa un giorno avverarsi. Se in tali circostanze le provincie lombarde, ricche, produttive e popolate come sono, siano sorgente di forza e un possesso desiderabile per l'Austria, io non pretendo di dirlo; ma non vi è dubbio che noi non abbiamo niente da fare col governo interno dell'Austria, sia desso saggio o no, mite o rigoroso, prudente o imprudente! L'Austria tiene queste provincie italiane per lungo possesso, per la fede de' trattati e nessun' altra nazione per qualunque autorità o pretesto può staccarle.

« Il governo di Napoli ripugna ed aborre da tutte le nostre nozioni di governo, è affatto inconsistente con qualunque altra atmosfera fuorchè con quella in cui esiste.

« Ma in ogni caso a Napoli non vi sarà alcuna necessità dalla parte del sovrano di abbattere il malcontento coll'intervento di eserciti stranieri. Non dico che se una delle nazioni d'Italia insorgesse contro i suoi mali, veri o immaginarii, che spetti a questo paese d'intervenire, anzi nego altamente che si debba fare nè per mantenere l'ordine, nè per incoraggiare gli sforzi del popolo che lotta, nè per rovesciare una dinastia esistente. La volontà del popolo, il governo *de facto*, deve essere sempre rispettata.

« Non è a Napoli, non in Lombardia che esiste il maggior pericolo; la vera sorgente delle difficoltà sta in quella parte dell'Italia centrale che va soggetta alla giurisdizione temporale del capo della chiesa cattolica. È notorio che se il sentimento popolare non fosse tenuto in freno dalla presenza di due eserciti stranieri, tutto il rispetto verso il capo spirituale non impedirebbe il rovescio del suo vacillante potere temporale.

« Quei due eserciti vi si tengono per conservare un governo decrepito e inconsistente, ed egli è nella presenza di quelle due armate e nella loro mutua gelosia che sta il vero pericolo. Presso amendue le potenze abbiamo insistito per la necessità di venire ad un accordo nei consigli da darsi al papa per diminuire il pericolo del presente sistema, non sappiamo con quale effetto, e in ogni caso non ne possiamo sperare molto. Sarebbe inutile che un governo protestante s'immischiasse a dare consigli; abbiamo però assicurato la Francia e l'Austria che se vogliono unirsi a dare buoni consigli per la condotta degli affari negli stati papali, i nostri sforzi non mancheranno per secondarli.

« Havvi un'altra parte d'Italia alla quale devo alludere; è un piccolo ma importante ed eroico stato, quello di Sardegna. È uno splendido punto fra l'oscurità che lo circonda, dove si è provato col fatto che la concessione di un largo ammontare di libertà costituzionale non diminuisce la lealtà verso il sovrano, e contribuisce assai alla prosperità del paese. Sostenuto dalle simpatie di tutte le nazioni libere, forte della coscienza del suo diritto e della sua unione interna, la politica della Sardegna doveva essere una sola, dietro un solo principio, cioè di limitarsi ai miglioramenti interni, e di non tenere un esercito sproporzionato alle sue finanze. Questa politica era di non fidarsi degli sforzi dell'esercito, per quanto fosse valoroso, ma di affidarsi alle simpatie del mondo, alla fede dei trattati, possedendo i proprii dominii per gli stessi diritti e gli stessi trattati come Austria e Napoli. Con una tale politica avrebbe indotto i governi dispotici a vergognarsi e, invece di rovesciare la Sardegna, ad imitare la saviezza della sua condotta. Se vi fosse un motivo che toglierebbe alla Sardegna quelle simpatie, sarebbe la supposizione che le sue istituzioni libere non tendano a promuovere la pace e la prosperità interna, ma ad incoraggiare bellicosi preparativi e aggressioni verso i vicini sotto il pretesto di prevenire un'invasione.

« Egli è nello spirito di una sincera amicizia per la Sardegna e di un profondo interesse per il suo benessere, che osserviamo con ansietà l'attitudine che essa sembra disposta a prendere, contraria al suo interesse, al suo dovere verso la società in grande, e alla conservazione di quella simpatia e di quei riguardi che la sua condotta le hanno procurato in tutto il mondo incivilito. Simili consigli e simili considerazioni furono manifestati ripetutamente alla Sardegna. Confido che non sarà troppo tardi perchè riprenda in considerazione la sua condotta. Furono malaugurate (*ominous*) parole quelle che escirono dalla bocca del re di Sardegna, e parole che in questo stato di cose escono dal labbro di un re, hanno tutta la potenza e l'influenza di fatti. Ma confido che la Sardegna sarà meglio consigliata. Ho le più forti assicurazioni dalla parte dell'Austria, e sufficienti ragioni per credere a queste assicurazioni che essa non ha la minima intenzione di ingerirsi negli interessi interni dei dominii dei suoi vicini, che essa intende limitarsi strettamente agli obblighi dei trattati e al miglioramento dei suoi dominii. Sino a tanto che questa è la reale intenzione dell'Austria, la Sardegna è assai male avvisata nel continuare preparativi che possono involverla in una guerra affatto ingiustificata e che in ogni caso sono assai nocivi per la sua prosperità interna. Ma havvi un maggior male. È impossibile di credere che la Sardegna, la cui potenza è in paragone assai più debole che quella dell'Austria, possa avventurarsi in una lotta che non può terminare altrimenti che colla sua disfatta, salvo il caso di aiuto dall'estero. E questo aiuto verrebbe solo dalla Francia. Non posso però credere che, salvo il caso di una provocazione ed aggressione per parte dell'Austria, l'imperatore dei francesi voglia appoggiare, anche soltanto moralmente, una guerra aggressiva e non giustificata, intrapresa dalla Sardegna in violazione dei trattati, e senza provocazione per parte dell'Austria. Io confido e spero sinceramente che l'imperatore dei francesi persisterà in questo andamento saggio, prudente e leale che ha tenuto fino ad ora. Noi gli abbiamo fatto presente, in via amichevole, ma in termini serii, l'importanza di esercitare la maggior possibile telleranza per ogni riguardo, in qualsiasi differenza che egli possa avere coll'Austria, e sopratutto di astenersi dal fare sperare alla Sardegna qualsiasi assistenza dalla Francia in caso di una guerra aggressiva. E salvo che io abbia affatto frainteso il senso dei dispacci che abbiamo ricevuti, ci fu data l'assicurazione da S. M. imperiale, che sino a tanto che l'Austria starà entro i proprii confini, la Sordegna non può attendere alcuna assistenza dalla Francia in una guerra ingiusta. Ma se sgraziatamente l'imperatore dei francesi abbandonasse la politica compresa nel detto *L'empire c'est la paix*, per rinnovare il desiderio di conquiste universali, se l'Europa avesse ragione di sospettare che vi fosse qualche idea di collocare sui diversi troni dell'Italia sovrani subordinati, uniti a lui con alleanze, e perciò d'introdurre quel pericoloso sistema, che ultimamente condusse alla caduta del grande Napoleone, egli toglierebbe la fiducia dell'Europa nelle sue dichiarazioni.

« Non credo che l'imperatore abbia ad adottare questa condotta. Ma se nonostante gli sforzi del governo di S. M. presso la Francia, l'Austria e la Sardegna, alcune questioni che non so caratterizzare, perchè realmente non conosco quali sieno, e non vedo che mutui sospetti ed armamenti, dovessero finire in una guerra, il governo di S. M. avrà la soddisfazione di aver fatto quanto era in lui per allontanare quelle formidabili calamità. Il governo non sarà allora legato da alcun obbligo, da alcun trattato, da alcun impegno, da alcun accordo, ma sarà perfettamente pronto a prendere quella condotta che l'interesse e l'onore del paese richiede, e che il dovere verso il paese stesso sembrerà dettare. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 (matt.)

Il dispaccio che annunzia l'elezione di Alessandro Giovanni I (Couza) principe della Moldavia a principe della Valacchia, soggiugne che le forme prescritte dal regolamento organico e dalla convenzione 19 agosto 1858 sono state osservate.

Tutto il paese è in festa. La città fu illuminata. — Così il *Moniteur* d'oggi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seguito e fine della seduta del 5 febbraio.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Quaglia insiste nel suo emendamento.

Boggio dice che non pretende fare per l'umanità ciò che Giosuè pel sole; ma le modificazioni si potranno fare per legge; nè c'è da aver fede in questi incoraggiamenti, per istituzioni che non danno risultati pronti, le quali si possono consolidare solo col tempo. L'incoraggiamento poi della prima parte dell'articolo è distrutto dalla seconda.

Scialoia dice che, accettata la prima parte dell'articolo, diventa inevitabile la seconda, se no, *inclusio unius* essendo *exclusio alterius*, non vi sarà più il favore per quelli che verseranno dopo i tre anni.

Boggio propone la soppressione di tutto l'articolo 3, riconoscendo giusta l'osservazione del regio commissario.

La proposta *Quaglia* è respinta all'unanimità e si approva l'articolo.

Gli altri articoli non danno luogo a discussione.

Si vota a scrutinio segreto sul complesso della legge, e si hanno 70 voti favorevoli e 50 contrarii.

Sineo presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituziene di una classe temporaria nella corte di Casale.

Cotta domanda l'urgenza per questo progetto.

Il presidente dice che il progetto sarà messo all'ordine del giorno per lunedì, se la relazione potrà essere stampata domani.

Relazione di petizioni

Ara, Belli e Cavallini riferiscono su alcune petizioni che non danno luogo a discussione di importanza.

La seduta è levata alle 4 1/4.

Seduta del 7.

La seduta incomincia all'una e tre quarti. Il verbale di quella di sabbato può esser approvato alle due passate.

Despine presenta una relazione.

Istituzione di una cassa temporaria nella corte di Casale.

Il presidente dà lettura del progetto. Il governo è autorizzato a nominare per quella classe il numero di consiglieri necessario, collo stipendio di 4500 lire. La classe temporaria cesserà, non appena che sieno le altre in grado di tener regolari sedute e sia cessato l'arretrato. Allora i consiglieri di essa classe saranno posti in aspettativa con metà stipendio, potendo essi però venir destinati anche ad altre corti.

La commissione è composta di Franchi, Genina, Brofferio, Sineo, relatore, Mellana, Marco ed Ara.

Boggio dice che v'è un mezzo più semplice per ottenere lo stesso scopo, cioè la delegazione temporaria di consiglieri delle altre corti alla spedizione degli arretrati di quella di Casale. La più parte delle corti sono al corrente. Quanto all'inamovibilità non è ancor deciso se essa sia anche di luogo; in ogni modo poi la delegazione sarebbe qui solo temporaria e sarebbe provvedimento adottato dal parlamento. Bisogna evitare tutte quelle spese che non sono assolutamente necessarie.

Cotta conosce davvicino la condizione delle cose nella corte di Casale, in cui sono 640 cause arretrate, delle quali non poche sommarie ed urgenti, massime per quistioni d'acqua. Togliendosi consiglieri da altre corti, si potrebbe cadere per questo nello stesso inconveniente.

Deforesta, guardasigilli, dice che la considerazione dell'inamovibilità non è la sola che stia contro la proposta *Boggio*; che, se fosse sola, sarebbe ancor da vedersi se sia ora da sollevar questa quistione; ma se n'è una più forte, cioè che non si possono distrarre consiglieri da altre corti, senza che ne soffra l'amministrazione della giustizia: e il ministro passa in rivista le varie corti col personale e cogli affari.

Chiaves respinge e la proposta *Boggio* e più il progetto. Il motivo del progetto è che seggono nella camera quattro dei consiglieri di Casale; ma questo motivo non può esser base al progetto. Quando l'elettore nomina un giudice ordinario, sa benissimo che questo non potrà intervenire con continuità alla camera. E 100 deputati possono, secondo la legge, essere esenti dalla camera, senza che le deliberazioni di essa ne soffrano. Il primo-presidente di Genova è pur senatore; così quello di Casale, e intervengono in senato solo quando il loro ufficio lo permette. Che speditezza avranno cotesti consiglieri nello sbrigar gli affari, quando sapranno che dopo saranno messi in aspettativa con metà soldo? Nel 1856 vi era un ingombro di oltre 1000 cause nella corte di Torino, si creò una classe temporaria e senza aggravar l'erario. In meno di sette mesi l'ingombro svanì. Noi creeremo dunque una classe temporaria, che dovremo porre in aspettativa fra tre o quattro mesi. Nella corte d'appello, solo in materia civile, sono fin 150 le sentenze pronunciate mensilmente. Quando sarà prorogata o chiusa la sessione e i quattro onorevoli membri faranno ritorno al loro ufficio, in breve tempo si potranno far scomparire gli arretrati. Noi dobbiamo astenerci da tutti quei provvedimenti che tendono a far procrastinare la presentazione della legge di organizzazione giudiziaria.

Sineo dice che vi sono nella camera altri consiglieri, oltre quelli della corte di Casale, e sarebbero 12 membri che si sottrarrebbero alla camera; nè bisogna aggiunger cause a cause, per cui sia difficile avere il numero legale. L'obbligo maggiore è quello di servire la patria come rappresentante del popolo, e i membri dell'altro ramo del parlamento non rappresentano il popolo. Se una classe temporaria mise al corrente le cose nella corte di Torino, vuol dire che una classe temporaria è necessaria. Qualunque spesa poi si debba fare per una classe, essa renderà pure molto per emolumenti e carta bollata. Gli elettori poi, quando eleggono un deputato, hanno intenzione molto seria, e vogliono che li rappresenti con tutta la forza

del suo ingegno e con tutta la diligenza. Non c'è sovrabbondanza di membri in nessuna corte e, se queste sono al corrente, ciò appunto è da desiderarsi.

Chiaves dice che i deputati militari non tralasciano punto il loro servizio se è necessario altrove: eppure hanno gerarchia e potrebbero farsi surrogare. Al popolo deve darsi ciò di cui ha bisogno, ed egli ha specialmente bisogno di giustizia; nè si può sostenere che i lavori parlamentari sarebbero arenati dall'assenza di tre o quattro membri, che appartengono alla magistratura. Il senato ha pur un mandato simile a quello della camera. Nella corte d'appello di Torino poi, scomparso l'arretrato, succedeva spesso che vi fosse una causa sola per classe: eliminata talora la quale, succedeva che le classi si scioglievano per mancanza di lavoro. E gli elettori, mandando consiglieri d'appello alla camera, non ebbero certo intendimento di accrescere i pesi dello stato, e mi ricordo che l'onor. consigliere Rignon disse già che avrebbe combattuto il traslocamento del collegio militare da Racconigi ad Asti, perchè aveva promesso a' suoi elettori di opporsi alle nuove gravezze....... (*Si ride. Rignon*: Non ho mai detto questo) In ogni modo non ho detto cosa lontana certo dalle intenzioni del dep. Rignon o che possa offenderlo. Certo gli elettori, dando il voto al deputato Rignon, non avevano nell'animo di accrescere i pesi dello stato. (*Si ride*) In un discorso solenne fu promesso che in questa sessione si sarebbe presentato il progetto di riordinamento giudiziario; è dunque inutile il discutere questa legge.

Deforesta dice che, supponendo anche che i quattro consiglieri facciano ritorno subito alla sede di Casale, insisterebbe ancora per questo progetto. Vi è un arretrato di 640 cause civili; mentre vi se ne spedisce un numero medio di 755, oltre le criminali e correzionali. È impossibile dunque sbrigare quell'arretrato senza un mezzo straordinario.

Rignon dice che agli elettori di Racconigi disse ch'egli sarebbe stato deputato della nazione. Bensì manifestò loro come avrebbe sostenute le opinioni conservatrici, perchè queste si confanno alla sua coscienza, come opinioni più avanzate a quella del dep. Chiaves. Impugnò il fatto della traslocazione del collegio, perchè non era nella legge, ma non propose nemmeno un ordine del giorno perchè la spesa era stata fatta nelle forme legali, previo cioè il decreto reale voluto dalla legge. Cercherà sempre di far ogni bene possibile pel collegio di Racconigi, pur essendo deputato della nazione.

Chiaves dice che, se il dep. Rignon promise di sostenere le idee conservatrici, promise certo anche di promuovere l'amministrazione della giustizia, e questa è opinione e conservatrice e più avanzata. (*Ilarità*) Nè gli elettori, nominando il deputato Rignon, credevano che si sarebbe dovuto addivenire ad una nuova spesa. (*Bene!*)

Sineo dice che a Torino, in ciascuna udienza della corte, vi sono quattro o cinque ore di lavoro, e che così è nelle altre corti del regno.

Deforesta dichiara che, non ostante la commendevole operosità dei membri delle corti, c'era però alla fine del 1858 un arretrato a Torino di 300 cause, a Genova di 600.

La camera delibera di passare alla discussione degli articoli, respingendo così implicitamente la proposta *Chiaves*, e si viene all'emendamento *Boggio*.

Sineo dice che l'uffizio di giudice è delicatissimo, e che non si deve lasciare al guardasigilli la facoltà di traslocare a capriccio. È già scemata la reverenza alla magistratura, e non bisogna dare al ministero un tale arbitrio.

Boggio dice che il concetto della magistratura non scemerà certo, quando si vedrà che i magistrati sanno conciliare le necessità dell'erario coll'amministrazione della giustizia. Si fa anzi ingiuria ad essi, pensando che, in un bisogno del paese, essi si trincereranno dietro l'inamovibilità. E più di un magistrato, con cui parlò di questa legge, lo assicurò che il governo non li avrebbe trovati per questo provvedimento riluttanti.

Parlano ancora *Sineo* e *Deforesta*.

Boggio propone che il ministero possa valersi dei membri delle corti d'appello presenti in Torino. (*Ilarità*) *(Continua)*

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

— BENEFICENZA DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE. Ci torna molto gradito di poter fare di pubblica ragione taluno dei tratti di illuminata beneficenza dell'Augusto Principe in questa capitale. Frammezzo a varie altre largizioni commendiamo volontieri quella di L. 1,500 largite all'ospedale Cottolengo, e L. 500 all'istituto Saccarelli, i quali, privi d'ogni reddito, vivono per intero di carità pubblica; di L. 1,200 agli Asili infantili della città e di L. 1,000 al Ricovero dei mendici, e faremo particolare menzione di L. 800 donate allo spedale di S. Giovanni nello speciale scopo che abbia tale somma ad essere ripartita fra'convalescenti nell'uscire dall'ospizio.

Felicitazioni. Il fausto avvenimento del matrimonio dell'Augusta figliuola primogenita di S. M. il re con S. A. I. il principe Napoleone è stato nuova occasione per tutte le popolazioni dello stato di dar prova dei loro antichi sentimenti di devozione, di ossequio e di riconoscenza verso S. M. il re e la sua eccelsa dinastia. In tutte le città, in tutti i comuni dello stato il fausto avvenimento è stato festeggiato con liete e riverenti dimostrazioni di gioia.

Non potendo riferire nei loro particolari tutte queste dimostrazioni, ci limitiamo a pubblicare i nomi di quei municipii, che finora si sono rivolti al ministro dell'interno per invitarlo a presentare indirizzi di congratulazione a S. M. il re ed a pregare la M. S. a volerli gradire.

Municipio di Novara — di Nizza Monferrato — di Giusvalla — di Ponti — di Sessame — di Dego — di Visone — di Lodisio — di Castelletto d'Erro — di Bistagno — di Piana — di Santa Giulia — di Cagna — di Montaldo — di Carentino — i Comuni del mandamento di Ovada — il Municipio d'Acqui — di Castelletto Molina — di Mombaruzzo — di Quaranti — di Bruno — di Coassolo — di Cassinasco — di Oneglia — di Fontanile — di Trisobbio — di Spigno — di Monastero — di Bubbio — di Strevi — di Mondovì — di Saluzzo — di Porto Maurizio — di Cassine — di Alessandria — e di Cuneo.

La sera del 30 gennaio essendo giunta a Sassari per dispaccio elettrico la notizia della celebrazione del matrimonio delle LL. AA. II., la città fu pure illuminata. Ad Oneglia ed a Porto Maurizio vi fu illuminazione. A Vercelli veniva cantato un solenne *Te Deum*.

Elezioni politiche. I collegi elettorali di Boves, di Mongrando e di Strambino convocati con regio decreto in data del 16 gennaio p. p. procedevano ieri alla scelta dei loro deputati. Al primo giro di scrutinio venivano eletti: a Boves il commendatore Michelangelo Castelli, a Mongrando il prof. avv. Gastaldetti ed a Strambino il cav. ed avvocato Enrico Leone.

Gli uffici della camera. La *Gazzetta del Popolo* d'oggi riprova la pubblicazione dei verbali degli uffici della camera, fatta nell'occasione della proposta di legge per l'imprestito.

Essa non accenna a giornali, ma siccome noi abbiamo dato un cenno di ciascun ufficio, importa che dichiariamo come tale pubblicazione sia da noi riguardata conveniente ed opportuna.

Bisogna distinguere le discussioni degli uffici da quelle delle commissioni, le comunicazioni confidenziali dai dibattimenti e dalle opinioni dei singoli deputati.

Vediamo che in alcuni stati esteri le discussioni degli uffici si pubblicano regolarmente e si considerano come parte de'lavori legislativi, e niuno può stupirsene o trovarci uno sconcio.

Se poi consideriamo la pubblicazione da noi fatta, in essa non v'è nè sconcio, nè indiscrezione; abbiamo soltanto adempiuto un dovere, soddisfacendo all'ansietà del paese.

Quando le discussioni degli ufficii contenessero punti, che sarebbe opportuno di tacere, i deputati, la segreteria della camera, i giornali avrebbero abbastanza discernimento per non pubblicarli; ma sarebbe un'eccezione: bisogna che la pubblicità si consideri come la regola generale, la quale doveva tanto più essere applicata per ciò che si riferisce al prestito, che la quistione è importante ed il paese ha diritto di conoscere le fasi della disamina e della discussione.

Una risposta. L'architetto Filippo Gajo, elettore del collegio di Strambino, c'invia una sua risposta al gerente dell'*Armonia*, che annunciò di aver pòrto querela contro di lui, pel manifesto agli elettori del 28 gennaio scorso, ed in risposta altresì ad un proclama elettorale del partito retrogrado.

Ora che la elezione è fatta, sarebbe intempestivo il pubblicare quella risposta, tanto più ch'essa fu già mandata per le stampe a parte, e che il sig. Gajo non pare menomamente sgomentato dal processo che gli vuol girare il gerente dell'*Armonia* perchè ha scritto *calunniare* in luogo d'*infamare*.

Errata-corrige. — Nella rivista della Borsa di ieri fu stampato che l'assemblea generale della Cassa del Commercio era fissata pel *26 corrente*, mentre è pel *26 marzo prossimo*, come risulta dall'avviso pubblicato nel foglio ufficiale.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Milano: « Domani (7) deve partire l'arciduca Massimiliano, lasciando i suoi poteri al generale conte Mendsdorf-Pouilly. »

— Leggesi nel *Nord*:

«Scrivesi da Vienna che in seguito alle ultime notizie di Parigi vi ebbe un subitaneo cambiamento nell'opinione che ora è del tutto alla guerra. Si cominciano dei grandi preparativi. Le truppe che sono stanziate a Vienna e nei dintorni si aspettano di ricevere da un'ora all'altra l'ordine di dirigersi verso il mezzogiorno, ed altre truppe fresche che giungono dall'Ungheria si recano in Italia. Il ministro della guerra diede ordine di sospendere l'esecuzione di tutte le commissioni private nelle grandi fonderie di Maria-Zell e di ultimare nel più breve tempo possibile le commissioni di cannoni di forte calibro già date da molto tempo dal governo. In conseguenza di quest'ordine si lavora giorno e notte a Maria-Zell. Si capirà senza fatica che queste voci di guerra reagiscono nel modo più deplorabile sugli affari commerciali e che le dimande di rimborso alla banca nazionale sino numerose. Per diminuire un po' la sortita del numerario si risolse di ridurre al più possibile il tempo consacrato allo scambio dei biglietti contro danaro. Alla banca non si scambia più che dalle ore 9 alle 12, e siccome da lungo tempo non si dà più il danaro in sacchi ma si conta moneta per moneta risulta da tutto ciò che il numerario sortente ogni giorno non può superare gli 60,000 fiorini.

« Il principe di Schwarzenberg stabilì il suo quartiere generale a Brescia ed il conte Giulay il suo a Milano.

« La nomina del conte Pourtalès come ambasciatore a Parigi è ufficialmente confermata.»

— La *Gazzetta austriaca* ha un articolo intitolato: *Gli armamenti*, nel quale afferma che gli armamenti della Francia ai confini dell'Italia potrebbero alla fine essere diretti contro l'Inghilterra, come altre volte Napoleone I preparò un esercito sulle coste del mare, apparentemente contro l'Inghilterra, e poi lo rivolse contro l'Italia (contro l'Austria *avrebbe dovuto dire quel foglio*). La *Gazzetta austriaca* si diverte. Ma la sua impudenza va al colmo quando afferma che gli armamenti dell'Austria furono motivati dall'attitudine aggressiva del Piemonte. L'ordine di muovere truppe per l'Italia fu dato dal gabinetto austriaco il giorno 6 gennaio, e fin allora il Piemonte non aveva mosso un sol soldato, fatto alcun preparativo che accennasse ad intenzioni o sospetti di guerra. Solo quando si conobbero gli armamenti dell'Austria, nella seconda metà del mese di gennaio, si presero in Piemonte alcune precauzioni militari puramente difensive. Ciò è abbastanza chiaro, e dimostra in modo irrefragabile che le intenzioni aggressive sono dalle parte dell'Austria, se anche le stesse proporzioni rispettive di potenza non fossero sufficiente indizio per dimostrare quanto sia assurda la supposizione dell'Austria. La *Gazzetta austriaca* spera, del resto, nell'alleanza francese, e dice che *al Po si difende non solo il Reno, ma anche il canale della Manica*. Povera Inghilterra, se non avesse altra difesa!

La *Gazzetta austriaca* crede inoltre di vedere qualche oscillazione nella politica della Francia e l'attribuisce ai rapporti del generale Niel sulle forze militari di cui l'Austria dispone in Italia, il che è come dire che l'imperatore Napoleone abbia paura di Giulay e delle sue truppe. Decisamente la *Gazzetta austriaca* ha perduto il cervello.

— Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

« Le voci che si erano diffuse nell'anno decorso, che da parte dei pirati del Riff alcuni navigli mercantili austriaci fossero stati derubati sulla costa del Marocco e fatti prigionieri i loro equipaggi, indussero l'i. r. governo a spedire in quelle acque la corvetta a elice *Arciduca Federico* onde prendere le più esatte informazioni in proposito.

« Siccome poi le relazioni dell'accennata corvetta qualificarono le suddette voci come del tutto prive di fondamento, così la corvetta medesima fu richiamata. »

— Da Pietroburgo 25 gennaio si scrive:

« I lavori preliminari e i disegni per i tronchi della ferrovia di Mosca-Nischni Nowgorod da Mosca a Pokrow e da Pokrow a Wladimir sono terminati. Da Wladimir la strada ferrata costeggierà la riva sinistra del Kliasma. Siccome a tenore del resoconto della gran società della strada ferrata, la via da Mosca a Nischni-Nowgorod dev'essere aperta al pubblico nel 1861, il tronco sino a Wladimir dovrebb'essere aperto molto prima.

« Sono finiti i lavori preliminari per congiungere il fiume Kutai, che sbocca nel golfo di Mezen presso Kholmagory (Mar Bianco), e il Pineza che si versa nella Norderdwina, come pure i progetti per riunire e approfondare ambi i fiumi.

Il sig. Weschniahow, autore della dissertazione intitolata *Il contadino qual possidente*, che comparì nel giornale del ministero dell'interno, ha ricevuto dall'imperatore un anello di brillanti.

Il signor Kruse, censore del *Messaggere russo*, fu dimesso dal suo posto. La *Rivista militare* è in contrasto colla censura. »

— Scrivono da Corfù che il 31 gennaio una commissione di sette membri dell'assemblea presentò al sig. Gladstone, lord alto commissario delle Isole Jonie, una supplica per S. M. la regina Vittoria. In essa è detto che il trattato del 5 novembre, conchiuso a Parigi senza l'intervento del popolo ionio, ponendo le Isole Jonie sotto la protezione della Granbretagna, non mirava ad altro che alla conservazione di un piccolo stato, il quale viene riconosciuto dal trattato stesso come stato libero ed indipendente.« A questo scopo tendono (dice la supplica) gli obblighi che furono imposti dal trattato alla potenza protettrice, e le relazioni politiche fra la Granbretagna e il popolo protetto. Ma dopo l'istituzione dello stato greco, essendo cessata la causa che promosse queste relazioni, si manifestò negli ionii per proprio istinto il vivo desiderio dell'unione politica colla parte liberata della nazione greca, alla quale sono congiunti mediante i vincoli di stirpe, di religione, di tradizione e dai sagrificii fatti nella guerra d'indipendenza. » Infine l'assemblea prega S. M. di comunicare alle grandi potenze questa dichiarazione, operando d'accordo con esse per l'adempimento del « sacro e giusto » desiderio degli ionii.

— Secondo un carteggio dell'*Osservatore Triestino* da Costantinopoli, le notizie pervenute dalla Persia confermerebbero che le aspirazioni di Ferruk-kan per ottenere il port-foglio degli affari esteri o quello di primo ministro in sostituzione di Mirzà Seïd kan e di Mirzà Sadik kan, svanirono definitivamente, e che esso è caduto in disgrazia. I suoi connazionali lo considerano come traditore degl'interessi della patria, per il trattato che ha negoziato coll'Inghilterra. Si osserva che Mirzà Malkolm kan, uno dei dragomani del ministero degli affari esteri, figlio di uno scrivano armeno della Georgia impiegato della missione di Russia in Teheran, fu inalzato dallo sciah, mercè le premure del signor Anitchkoff, al grado di sertip, che equivale a generale di brigata.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7, sera.

Estratto dei punti principali del discorso di S. M. l'imperatore Napoleone III all'apertura del corpo legislativo:

« La Francia in sei anni ha veduto la sua prosperità aumentata. Io deploro gli scoraggiamenti periodici senza meravigliarmene. Ho bisogno oggi di ripetere quale è la mia politica. Riassicurare l'Europa, dando il suo rango alla Francia, mantenendo l'alleanza coll'Inghilterra. Per conservare quest'alleanza così utile alla pace del mondo ho messo in disparte le memorie irritanti del passato, gli attacchi della calunnia e i pregiudizii stessi del mio paese.

« Le relazioni colla Russia sono cordiali. Mi felicito anche di quelle colla Prussia.

« Il gabinetto di Vienna ed il mio al contrario, lo dico con rincrescimento, si sono trovati spesso in discordia sui punti principali, e vi è voluto molto spirito di conciliazione per sciogliere le difficoltà. Cito l'esempio dei principati danubiani, ove c'era l'interesse della Francia, perchè la Francia è dovunque c'è una causa giusta e di civiltà da far prevalere.

« La Francia si è quindi avvicinata di più al Piemonte, così devoto durante la guerra, così fedele alla nostra politica durante la pace.

« La felice unione del principe Napoleone colla figlia del Re Vittorio Emanuele è la conseguenza naturale della comunanza degli interessi de'due paesi e della amicizia dei due Sovrani.

« Lo stato d'Italia allarma la diplomazia, nondimeno ciò non è un motivo sufficiente per credere alla guerra; alcuni la invocano senza ragione legittima, altri mostrano con frasi esagerate il pericolo di una coalizione.

« Io starò fermo nel dritto, nella giustizia e nell'onor nazionale, e il mio governo non si lascierà nè trascinare nè intimidire, perchè la mia politica non sarà giammai nè provocante nè pusillanime. »

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagl' agenti di cambio e dai sensali.– Corso autentico – *Torino, 7 febbraio* 1859

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	82 50	— — —	83 —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	50 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		75 —	74 28 febbr.	75 80	— — —
Gaz Asti		245 —	–	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	275 28 febbr.	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione	99 90	99 03
Londra	25 20	25 13
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* . .	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 »	20 05
» di Savoia . . .	28 45	28 55
» di Genova . . .	78 55	78 75
Sovrana nuova . . .	35 »	35 05
» vecchia . . .	34 50	34 70
Brosomisto		
Perdita per . . 0/0	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 40 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	4 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 33 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	8 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 48 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tip. dell'Opinione diretta da G. Carbone